



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



Le Storie del Medagliere

Numero 14 – 13 Luglio 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

EDITORIALE

LA NUOVA IMPOSTAZIONE DE "LE STORIE DEL MEDAGLIERE"

Ormai è passato più di un anno da quando il nostro progetto divulgativo sulla storia dell'età napoleonica attraverso il racconto di grandi e piccole storie, ha preso avvio.

Sono stati pubblicati tredici numeri per quasi cento articoli inviati a più di mille lettori alla volta; sono stati toccati molti aspetti e temi di questa epoca così affascinante e, quello che è più importante, molti ed in continua crescita sono gli autori di questi lavori.


Sin da subito lo spirito che ha animato questo progetto era proprio quello di offrire uno spazio ad appassionati che volessero, con competenza, condividere le loro conoscenze con altri appassionati.

Così facendo, al piccolo nucleo iniziale di redattori, si sono aggiunti, mese dopo mese, nuovi autori che hanno permesso di toccare temi sempre nuovi ed interessanti.

A partire da questo numero, la nostra squadra si allarga ancora con l'ingresso di un nuovo autore stabile: Simone Bonechi, grande conoscitore della storia militare dell'epoca napoleonica, rievocatore storico dell'associazione culturale Centotredicesimo reggimento fanteria di linea nonché colonna del Souvenir Napoléonien Toscana Orientale.

Insieme ad un nostro amico di vecchia data, già autore di un paio di articoli molto apprezzati, Domenico Lentini, altra colonna del Souvenir Napoléonien, daranno vita ad un vero e proprio nuovo notiziario che, per essere prevalentemente dedicato ad aspetti storico-militari, prenderà il nome di: Gazzettino Imperiale Toscano e con cui cementseremo ancora di più la nostra strettissima partnership con il Souvenir Napoléonien.

In questo numero i due notiziari si fondono mentre, al fine di dare varietà al nostro lavoro, abbiamo deciso che a partire dal numero di settembre (dopo la pausa estiva) "Le Storie del Medagliere" e "Il Gazzettino Imperiale Toscano" usciranno in modo alternato l'uno all'altro.



Le Storie del Medagliere prediligeranno temi e storie che traggono spunto dagli esemplari della collezione conservata nel Medagliere napoleonico, Il Gazzettino Imperiale Toscano invece spazierà su temi, storie e personaggi maggiormente legati all'epopea napoleonica in senso stretto.

Speriamo che così facendo, la nostra opera divulgativa sia ancora più ricca così come la nostra offerta soddisfacendo i palati più diversi e gli appassionati di ogni genere.

Quindi buona lettura e sempre Vive l'Empereur!

Alain Borghini



Le Storie del Medagliere

Numero 14 – 13 Luglio 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

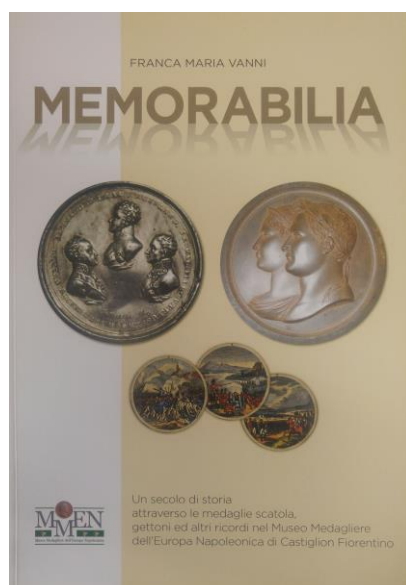
www.medaglierenapoleonico.com

I TESORI DEL MEDAGLIERE

MEMORABILIA

Un secolo di storia attraverso le medaglie scatola, gettoni ed altri ricordi nel Museo medagliere dell'Europa Napoleonica

Autore: Franca Maria Vanni



Nel volume sono descritte medaglie scatola, gettoni ed altri ricordi che, pur essendo di aspetto diverso tra loro, possono essere classificati come memorabilia perché tutti rispondono alla medesima esigenza: ricordare ai posteri determinati avvenimenti attraverso la loro rievocazione nei manufatti nati dalla maestria di un artista. Sono presenti medaglie scatola di produzione tedesca, inglese e francese. Si tratta di contenitori della forma e dimensioni di una medaglia entro i quali sono raccolti dischetti di carta con raffigurazioni dipinte a gouache delle battaglie illustrate da una breve scritta su ciascun rovescio dell'immagine. Questo tipo di medaglie che trova la sua origine in Germania nel XVI secolo venne imitato successivamente in Francia ed in Inghilterra. Per la loro realizzazione vennero coinvolti pittori ed incisori famosi che vi lasciarono le loro firme. Oltre alle medaglie scatola sono presenti entro appositi contenitori gettoni sui quali sono raffigurati i sovrani che presero parte alle coalizioni contro Napoleone o quelli che ricordano le vittorie riportate da Wellington durante la guerra peninsulare. Sono stati considerati Memorabilia e per questo inseriti nel volume un contenitore in marocchino a forma di libro con la serie completa delle medaglie che James Mudie, uno scozzese dalla vita avventurosa, commissionò alla manifattura di Boulton un set del quale venne offerto a re Giorgio IV e per la serie di clichés che l'incisore francese Bertrand Andrieu produsse per sfruttare commercialmente il suo momento di massima notorietà che coincideva con evento di grande importanza per la Francia: il matrimonio di Napoleone con Maria Luisa d'Austria. Nel volume è indicata un'ampia bibliografia di riferimento.





COSTO: € 15,00

Caratteristiche tecniche:

Volume 24x17 , 111 pagine a colori e copertina di cartone.

Per acquistare il volume contattare:

vanni.medagliere@gmail.com

3398401803



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



Le Storie del Medagliere

Numero 14 – 13 Luglio 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

Gazzettino Imperiale Toscano


Una nave in gran tempesta.

Le variazioni politiche della Toscana fra 1790 e 1814

Quando, il primo marzo 1790, il Granduca Pietro Leopoldo lasciava Firenze per andare ad assumere la corona imperiale a Vienna, l'entità territoriale che oggi conosciamo con il nome di Regione Toscana aveva un aspetto assai differente da quello che vediamo oggi, consultando una carta o un atlante. L'unità geografica che siamo abituati a riconoscere era all'epoca suddivisa fra ben sei entità politiche differenti.

Vi era innanzitutto la grande massa del Granducato di Toscana, formatosi nel corso del Rinascimento attraverso l'espansione territoriale della Repubblica di Firenze, che aveva successivamente inglobato i territori della Repubblica di Pisa (1406) e della Repubblica di Siena (1559) e che estendeva i suoi confini anche al di là dell'Appennino, nei territori delle quindici comunità della cosiddetta "Romagna granducale", ricomprese, nel 1790, nelle cancellerie comunitative di Firenzuola, Marradi, Terra del Sole, Rocca San Casciano, Galeata, Bagno e Verghereto. Incuneato nelle montagne a nord di Firenze, rimaneva il feudo imperiale di Vernio, governato dai conti Bardi, che, sebbene patrizi fiorentini, mantenevano una giurisdizione propria sul territorio del feudo.

A nord-ovest dei territori del Granducato si trovava la Repubblica di Lucca, che occupava parte della costa versiliese fin sotto Pietrasanta e la zona montana a nord e ad est della città. Oltre Lucca, in quello che è ora il "braccio" di territorio che si insinua tra Liguria ed Emilia Romagna, si



estendeva un pulviscolo di feudi imperiali, territori del Ducato di Massa e Carrara e del Ducato di Parma e Piacenza e comunità distaccate appartenenti alla Repubblica di Lucca e al Granducato di Toscana, che si intrecciavano fra loro in un mosaico di confini difficilmente districabile.

Sulla costa meridionale, entità separate erano parimenti il Principato di Piombino, che occupava tutto il golfo omonimo e il suo immediato retroterra e possedeva anche gran parte dell'isola d'Elba, governato dai Principi Buoncompagni Ludovisi, vassalli del Re di Napoli, e lo Stato dei Presidi, centrato su Orbetello e il suo circondario, che era invece direttamente sotto la sovranità del Regno di Napoli.

L'isola d'Elba stessa, strategica per la sua posizione geografica e le miniere di ferro, era suddivisa tra il Principato di Piombino, il Granducato di Toscana, che possedeva il circondario di Porto Ferraio, e lo Stato dei Presidi, che deteneva l'*enclave* intorno alla fortezza di Porto Longone (oggi Porto Azzurro).

L'arrivo delle armate repubblicane francesi nel 1796 scompagina e trasforma la carta istituzionale che siamo venuti tracciando finora. In quello stesso anno i territori del Ducato di Massa e Carrara vengono inglobati nella Repubblica Cispadana, per passare poi alla Cisalpina alla nascita di questa nel 1797. Nel settembre di quest'ultimo anno le truppe Cisalpine arrivarono a Vernio, annettendo il feudo alla Repubblica. Nel 1796 le truppe francesi avevano nel frattempo occupato Livorno, ma il resto del Granducato non aveva subito contraccolpi immediati. Fu solo nel marzo del 1799 che questo venne occupato dai francesi e il Granduca Ferdinando III costretto a lasciare Firenze. L'occupazione ebbe tuttavia breve durata, e già nel giugno di quell'anno le truppe repubblicane si ritiravano dalla Toscana, pressate anche dall'insurrezione antifrancesa del "Viva Maria". Nel Granducato fu stabilita una reggenza che governò per conto di Ferdinando III fino al febbraio del 1801. Dopo la sconfitta della Seconda coalizione con le battaglie di Marengo e Hoenlinden nel giugno e nel dicembre del 1800, infatti, si arrivò alla firma del Trattato di Lunéville (9 febbraio 1801), con il quale l'Imperatore del Sacro Romano Impero acconsentiva a che il Granducato di Toscana venisse tolto agli Asburgo-Lorena, trasformato in Regno di Etruria e rimesso a Ludovico di Borbone-Parma, figlio del Duca di Parma, e marito di Maria Luisa di Borbone, figlia del Re di Spagna Carlo IV. Col trattato di Aranjuez (21 marzo 1801) il Duca di Parma e Piacenza acconsentiva a cedere il proprio stato alla Repubblica Francese (che annetteva così anche i territori toscani di questo), in cambio della concessione a suo figlio del trono d'Etruria.

Col trattato di Firenze (27 febbraio 1801), infine, il Re di Napoli cedette il Principato di Piombino e lo Stato dei Presidi con l'*enclave* elbana di Porto Longone alla Repubblica Francese, che trasferì la zona di Orbetello al neonato Regno d'Etruria. Porto Longone, invece, rimase alla Francia, insieme alla parte granducale dell'Elba con Porto Ferraio e quella afferente al Principato di Piombino: nel 1802 tutta l'isola d'Elba faceva stabilmente parte del territorio francese.

Il 27 maggio del 1803 Ludovico I d'Etruria moriva, e la regina vedova Maria Luisa diventava reggente per il figlio Carlo Ludovico, che aveva allora quattro anni.

Nel 1805 la Repubblica di Lucca, già "democratizzata" dai francesi nel 1799, fu trasformata in Principato per volere di Napoleone e affidata, unitamente al Principato di Piombino, a sua sorella Elisa Bonaparte, sposata con l'ufficiale corso Felice Baciocchi. Anche la situazione ingarbugliata del braccio nord-ovest della regione si semplificava: il nuovo principato inglobava alcuni territori (come Massa e Carrara, passate dalla Repubblica Cisalpina allo stato lucchese nel 1806), mentre i rimanenti venivano annessi direttamente all'Impero francese (Dipartimento degli Appennini).

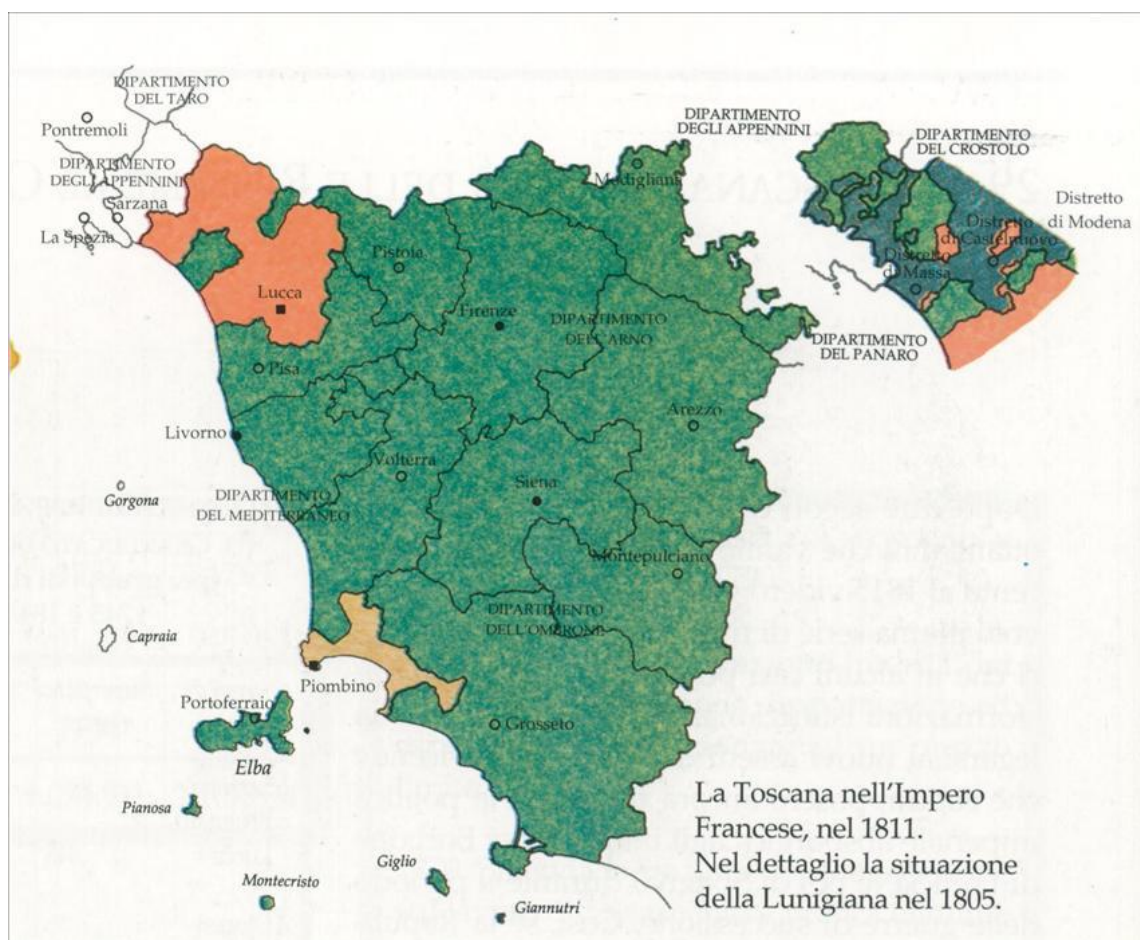


Elisa Bonaparte Baciocchi ritratta da Marie Guilhelmine Benoist.

Il Regno d'Etruria continuò a vivacchiare fino al 1807, stretto in un'Italia sempre più "francese", governato da sovrani politicamente retrivi, che avevano ristabilita quell'egemonia culturale della chiesa già limitata e regolata in Toscana sin dai tempi di Pietro Leopoldo e economicamente fiaccato e costretto a ricorrere al contrabbando per aggirare i divieti imposti alle importazioni di merci dei paesi nemici della Francia e riuscire così a dar fiato ad un commercio ormai asfittico, minato ulteriormente dall'imposizione del Blocco Continentale nel 1806. Alla fine Napoleone, volendo controllare direttamente l'Italia centrale e le sue coste, trovò un accordo con il Re di Spagna: con il trattato di Fontainebleau la regina d'Etruria avrebbe ricevuto il nord del Portogallo in compenso del Regno d'Etruria, che veniva ceduto alla Francia.

Maria Luisa e il figlio Carlo Ludovico partirono alla fine del novembre 1807 e l'ex-Regno, riorganizzato secondo leggi e modelli francesi dalla Giunta di Governo presieduta dal Consigliere di Stato Luc-Jacques-Éduard Dauchy, venne formalmente annesso all'Impero francese con il Senato-Consulto del 24 maggio 1808 e suddiviso nei tre dipartimenti dell'Arno (Firenze, Prato, Pistoia e Arezzo), dell'Ombrone (Siena e Grosseto) e del Mediterraneo (Pisa e Livorno, con l'isola d'Elba). Prefetti francesi si installarono nei capoluoghi (Jean-Jacques Racault de Reilly, poi dal 1809 Joseph Fauchet alla prefettura dell'Arno Firenze; Guillaume Capelle, poi Michel Goyon dal 1810 a quella del Mediterraneo a Pisa; il cuneese Angelo Gandolfo a quella dell'Ombrone a Siena), le prefetture vennero a loro volta divise in sottoprefetture e le comunità leopoldine trasformate in *mairies*. Si introdusse anche la coscrizione militare, che obbligava tutti i toscani da 20 ai 25 anni a fornire contingenti di soldati per le leve militari decise dall'Imperatore a servire nei suoi reggimenti, principalmente nel 113° Reggimento di Fanteria di Linea e nel 28° Cacciatori a Cavallo.

Nel marzo del 1809, cedendo ai desideri della sorella Elisa, Napoleone la nominò Granduchessa di Toscana. In realtà la vera autorità rimaneva nelle mani dei ministri a Parigi e dei prefetti nei tre dipartimenti toscani, mentre la granduchessa doveva limitarsi ad esercitare "una sorveglianza generale su tutte le autorità militari, civile e amministrative". Elisa tenne corte a Palazzo Pitti a Firenze e si impegnò a proteggere e favorire la vita artistica e culturale toscana: personaggio volitivo e dinamico, mal sopportava di dover sottostare in tutto alle disposizioni del fratello e dei suoi ministri.






Pietro Benvenuti, Elisa Bonaparte Baciocchi a corte.

La Toscana, com'è naturale, seguì le vicende dell'Impero francese: il suo territorio venne invaso nel febbraio 1814 dalle truppe napoletane di Murat che, rivoltatosi contro Napoleone, cercava di conservare il trono di Napoli. Il 23 febbraio i murattiani erano a Firenze, mentre Elisa riparava prima a Lucca e poi a Genova. Il 20 aprile il plenipotenziario di Murat e il Principe Rospigliosi, per conto del Granduca Ferdinando III, stipulavano la convenzione che sanciva il ritorno della Toscana sotto la casa Asburgo-Lorena.

Passato anche l'ultimo volo dell'Aquila imperiale nella primavera del 1815, alla conclusione del Congresso di Vienna la carta della Toscana registrò comunque, pur nell'epoca della Restaurazione, una semplificazione rispetto al passato. Elba, Piombino e Orbetello furono definitivamente ceduti al restaurato Granducato di Toscana, i feudi imperiali di Lunigiana e Garfagnana furono soppressi e gli altri passati gli altri sotto la sovranità di Beatrice d'Este Duchessa di Massa e Carrara, con la prospettiva di un trasferimento in tempi brevi al Ducato di Modena. Il Principato di Lucca venne ridimensionato, trasformato in Ducato ed affidato all'ex-re d'Etruria, Carlo Ludovico di Borbone-Parma, con la clausola (stabilita da una revisione del 1817) che sarebbe stato annesso al Granducato una volta che Carlo Ludovico fosse diventato Duca di Parma e Piacenza, alla morte dell'attuale Duchessa Maria Luisa d'Austria, moglie di Napoleone.



L'unione definitiva di Lucca al Granducato avverrà nel 1847, alla vigilia di ulteriori sconvolgimenti politici per la Toscana e l'Italia. Ma questa, come si dice, è un'altra storia.

Simone Bonechi

Bibliografia essenziale:

1. *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*; Regione Toscana - Giunta Regionale; Venezia, Marsilio Editori, 1992.
2. Romano Paolo Coppini; *Il Granducato di Toscana dagli "anni francesi" all'Unità*; Torino, UTET, 1996.
3. Edgardo Donati; *La Toscana nell'Impero napoleonico. L'imposizione del modello e il processo di integrazione (1807-1809)*; due tomi; Firenze, Edizioni Polistampa, 2008.



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



Le Storie del Medagliere

Numero 14 – 13 Luglio 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

Gazzettino Imperiale Toscano

Le tribolazioni di un francese in Italia: Antoine-Eustache d'Osmond, arcivescovo (nominato) di Firenze

Il curioso internauta che volesse consultare su Wikipedia la cronotassi degli arcivescovi fiorentini per scoprire quale presule sedesse sulla cattedra di S. Maria del Fiore negli anni in cui la Toscana faceva parte dell'Impero napoleonico, si troverebbe davanti ad una sorpresa: dopo l'arcivescovo Antonio Martini, morto il 31 dicembre 1809, invece di un nome leggerebbe un semplice "Sede vacante † (1809-1815) e poi un nome non certo toscano, né italiano: *Antoine-Eustache d'Osmond (1811-1813)*, seguito dalle parole "illegittimo". Chi era dunque questo francese e come mai venne ad occupare illegalmente la cattedra episcopale fiorentina?



Ritratto dell'Abate A.-E. d'Osmond di Louis Carrogis Carmontelle.

Per comprendere i contrasti che portarono alla contestatissima nomina di d'Osmond ad arcivescovo di Firenze occorre tornare al 1801, anno in cui il Primo Console della Repubblica Francese Napoleone Bonaparte e il Papa Pio VII stipularono il concordato che pose fine a un decennio abbondante di crisi della chiesa francese, ristabilendo la pace religiosa in Francia. Fra le varie norme con cui venivano regolati i rapporti fra Chiesa e Stato e ricomposte le fratture dell'epoca rivoluzionaria, vi era quella che stabiliva che per le nomine alle sedi vescovili il governo avrebbe scelto il presule e il pontefice avrebbe dato l'istituzione canonica. Si sanava così la situazione della chiesa francese, divisa sin dal 1790 fra chiesa "costituzionale", che aveva cioè giurato sulla Costituzione civile del clero elaborata dalla Assemblea costituente rivoluzionaria, e che era stata dichiarata scismatica da Papa Pio VI, e chiesa "refrattaria", che aveva invece rifiutato di accettare la Costituzione, in obbedienza al pontefice. La Costituzione civile del clero sganciava il

clero francese dalla sottomissione a Roma, prevedendo l'elezione di parroci e vescovi da parte della comunità dei fedeli e la consacrazione dei capi delle diocesi da parte dei vescovi già in carica. Essa traeva i suoi presupposti ecclesiologici dal "gallicanesimo", una dottrina da tempo diffusa oltralpe, che sosteneva l'indipendenza del clero francese rispetto a Roma, e dal "richerismo", molto diffuso nel basso clero, che rivendicava una gestione democratica e comunitaria della chiesa. Il concordato firmato il 15 luglio 1801 poneva fine a questa situazione, esigendo la dimissione di tutti i vescovi in carica, refrattari o costituzionali che fossero, così da poter creare un nuovo episcopato sulla base delle nuove norme. I vescovi della nuova chiesa concordataria vennero scelti pescando da entrambi i campi, onde pacificare gli animi. Fra i nuovi nominati c'è anche Antoine-Eustache d'Osmond. Di antica famiglia normanna nobilitata nel 1698, era stato consacrato vescovo di Comminges nel 1785, succedendo allo zio.



Stemma di Mgr d'Osmond, Vescovo di Nancy.

Nel 1789 arrivò a Parigi, eletto agli Stati Generali come membro per la Linguadoca. Contrario alla Costituzione civile del clero, era stato costretto ad emigrare, prima in Spagna e poi in Inghilterra. Rientrato in Francia e date le sue dimissioni nel 1801, in osservanza del Concordato, il 9 aprile del 1802 era stato nominato vescovo di Nancy, grazie anche alla sua amicizia con Jean-Étienne Portalis, Ministro dei Culti. Grato al Primo Console per aver ristabilito la religione cattolica in Francia, fu uno dei più fedeli e zelanti vescovi "napoleonisti", anche quando i rapporti fra Papa e Imperatore cominciarono a guastarsi.

E che le cose fossero destinate a guastarsi lo si vide molto presto. L'intendimento di Napoleone era di fare della religione un puro strumento di governo, legando parroci e vescovi alla propria autorità per farne dei coadiutori, nello spirituale, della sua politica, anche laddove questa veniva a secolarizzare settori della vita civile (nascite, morti, legislazione matrimoniale) tradizionalmente gestiti dalle istituzioni ecclesiastiche. Per far questo, cercò di attenuare quanto più fosse possibile la dipendenza del clero, e soprattutto dei vescovi dell'Impero, dalle direttive del pontefice romano, anche in materia di organizzazione e disciplina.

L'allargamento progressivo del dominio diretto francese su gran parte dell'Italia e la concomitante applicazione del Concordato del 1801 in territori che non vi erano originariamente compresi, nonché la politica ecclesiastica sostanzialmente analoga a quella napoleonica portata avanti dagli stati italiani gravitanti nell'orbita francese, preoccupavano sempre più Pio VII. La questione si inaspriva poi anche sul piano politico, perché dopo Austerlitz e la proclamazione del Blocco continentale, Napoleone faceva pressioni sul Papa affinché chiudesse i porti dello Stato Pontificio alle merci dei suoi nemici, minacciando, in caso di rifiuto di farli occupare militarmente. L'Imperatore, nuovo Carlomagno, esigeva l'obbedienza del pontefice in cambio della protezione che garantiva alla chiesa. Ma in Pio VII aveva trovato un avversario di pari caratura.



Papa Pio VII e Napoleone.



Jacques Louis David, ritratto di Pio VII.

Stanco dei rifiuti del Papa, Napoleone il 2 febbraio 1808 faceva occupare Roma dalle proprie truppe e successivamente annetteva le Marche al Regno d'Italia. Pio VII rispose rifiutandosi di concedere l'istituzione canonica ai vescovi nominati dall'Imperatore alle diocesi vacanti: il 10 giugno 1808 moriva l'arcivescovo di Parigi de Belloy e la principale chiesa dell'Impero si ritrova senza pastore.


È in questo clima che, all'inizio del 1808, l'ex-Regno d'Etruria viene annesso all'Impero francese. Un clima ulteriormente inasprito dall'annessione degli Stati Pontifici proclamata nel maggio 1809, dalla bolla di scomunica scagliata dal Papa contro i fautori dell'usurpazione fatta ai diritti della S. Sede a giugno, dall'arresto di Pio VII ordinato da Napoleone ed eseguito il 6 luglio e dalla sua deportazione quale prigioniero a Savona e poi a Fontainebleau. E il 31 dicembre, a conclusione di un *annus horribilis*, moriva l'arcivescovo Martini e anche Firenze diventava sede vacante.

Il governo della diocesi venne assunto allora dal sessantenne vicario generale capitolare Averardo Corboli, fino a che, con una disposizione del 22 ottobre 1810, Napoleone nominò il vescovo di Nancy d'Osmond a nuovo arcivescovo di Firenze. Anche in Toscana il clima dei rapporti stato-chiesa in quell'anno si era notevolmente guastato, per le ingiunzioni imperiali di insegnare la dottrina gallicana nei seminari fiorentini e la risposta negativa del pontefice prigioniero, con il quale i teologi fiorentini intrattenevano una corrispondenza segreta. L'aperta opposizione all'insegnamento dei Quattro Articoli gallicani era già costata al vescovo di Fiesole l'esilio a Parma. Allorché si ingiunse al capitolo della chiesa cattedrale fiorentina di nominare il vescovo d'Osmond nuovo vicario capitolare, al posto di Corboli, i canonici si opposero decisamente, confortati in questo da un breve segreto di Pio VII datato 2 dicembre, nel quale il Papa ribadiva che il capitolo non poteva delegare nuovamente i poteri vicariali e proibiva espressamente al Corboli di dimettersi per far posto al d'Osmond.

Tutto questo fece infuriare la granduchessa Elisa, che, convocato a Pisa il canonico Muzzi, destinatario del breve, e sentitasi rispondere dal fierissimo sacerdote "non voler esso discutere di teologia con le donne", nonché di non riconoscere in materia di religione altra autorità che il Papa, lo dichiarò ribelle alle leggi dell'Impero, lo radiò dal novero di canonici fiorentini, confiscò la sua prebenda e lo rinchiuse nella fortezza di Portoferraio.



Pietro Benvenuti, ritratto di Elisa Bonaparte Baciocchi.



Il vescovo d'Osmond, intanto, si era fermato a Piacenza in attesa che si calmassero le acque e potesse entrare a Firenze con tranquillità. Lì ricevette la visita di due canonici fiorentini, che gli mostrarono il breve papale. La cosa non contribuì certo a tranquillizzarlo sugli sviluppi futuri. Napoleone minacciò allora di dissolvere il capitolo fiorentino se a d'Osmond non fossero stati conferiti seduta stante i poteri di vicario generale. Alla fine, dopo una serie di colloqui incrociati tra Elisa, Corboli, il Ministro dei Culti Bigot e Napoleon, e grazie anche alla mediazione del principe e senatore Tommaso Corsini e di suo fratello Neri, Consigliere di Stato, si addivenne ad una soluzione di compromesso, e Corboli si associò il vescovo di Nancy al governo della diocesi.

Informato della risoluzione delle difficoltà canoniche, d'Osmond arrivava finalmente a Firenze il 7 gennaio 1811. Ma i problemi erano tutt'altro che risolti: la Granduchessa dovette costringere con le minacce la maggior parte dei canonici a rendere omaggio al vescovo di Nancy e nelle celebrazioni in cattedrale solo pochi di loro si fecero vedere accanto al d'Osmond. Frattanto, i deputati che gli avevano notificato a Piacenza il breve del Papa venivano arrestati e rinchiusi a Fenestrelle. Elisa, appoggiandosi ora all'intimidazione, ora alla buona disposizione dell'arciprete fiorentino Antonino De Longo e del canonico Ignazio Paur e alla docilità del Corboli, riuscì a contenere in qualche modo la riottosità del capitolo. Ma l'ostilità al "vescovo intruso" non si limitava al capitolo della cattedrale: la gran parte del clero della diocesi gli era contrario, tanto che in una lettera al Ministro di Culti del 23 marzo 1811 lo stesso d'Osmond riconosceva la paralisi a cui lo condannava l'avversione dei curati, molti dei quali si rifiutavano persino di leggere la sua istruzione per la Quaresima, per tema, leggendola, di accettare implicitamente la sua autorità pastorale. E riconosceva nella stessa lettera che i castighi inflitti ai riottosi, pur giustissimi, non avrebbero fatto altro che allargare ulteriormente il solco che lo separava dal suo gregge.

La stessa ostilità si manifestava ai parroci nominati dal vescovo di Nancy. Il curato Bettini, nominato 1812 alla parrocchia di Rovezzano, si vide recapitare la seguente missiva: "Noi tutti del popolo di S. Michele a Rovezzano venghiamo a significarti, che tu non abbi ardire di venire a prender il possesso della surriferita chiesa, perché noi non vogliamo parroci intrusi, e ci meraviglia moltissimo che tu, che sembravi un *santificetur*, abbi avuto tanto coraggio da farti investire per la seconda volta da un vescovo scismatico e scomunicato qual è Osso Mondo, vescovo dinanzi,* nominato arcivescovo di dietro; procura adunque di pensar bene ai casi tuoi, e prima di venire al posto, cerca di fare un atto di contrizione perfetta, perché in breve Rovezzano sarà la tua sepoltura. E pieni di disistima ti diamo tutti del porco fottuto." E allo stesso vescovo i parrocchiani di Rovezzano inviarono una lettera chiamandolo "ladro, birbone, scomunicato, intruso Osso Mondo". Per insediare il Bettini lo si dovette far accompagnare dal vicario del vescovo, dal comandante della piazza fiorentina e da 12 soldati.

Vi erano quindi anche fra il clero coloro che, per dirla con le parole di un cronista dell'epoca, il canonico fiesolano Traballesi, "prima riguardati come uomini di probità e dottrina, si vedevano poi cedere vilmente alla tentazione, e favorire l'usurpatore, ed entrare a parte dello scisma". Ma nonostante la buona volontà (o l'interesse) di qualche sacerdote, e l'indubbia volontà conciliatrice di d'Osmond, clero e fedeli erano decisamente opposti al vescovo nominato, tanto che, così come nelle altre diocesi vacanti, la situazione si era fatta insostenibile.

Le sconfitte della fine dell'Impero obbligano Napoleone a cedere: il 21 gennaio dà ordine che si riporti Pio VII a Savona e il 10 marzo di ricondurlo a Roma. Il 30 gennaio 1814 aveva già dato disposizione alla Granduchessa Elisa di far rientrare in Francia il vescovo di Nancy. Antoine-Eustache d'Osmond lasciava così la diocesi di cui aveva assunto contro voglia la direzione tre anni

prima. Tornato a Nancy, vi morirà, ancora vescovo, nel 1823. La diocesi fiorentina accoglierà finalmente il suo nuovo arcivescovo Pier Francesco Morali, consacrato a Roma dallo stesso Pio VII, l'11 maggio 1815.




Jacques Louis David, ritratto di Pio VII e del Cardinale Caprara.

Simone Bonechi

Bibliografia essenziale:

1. Simone Bonechi, *La Chiesa toscana di fronte a Napoleone: le diocesi di Firenze e Fiesole*, in "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", vol. XXVIII (1994); pp. 359-410.

- 
2. Jacques-Olivier Boudon, *Napoléon et les cultes. Les religions en Europe à l'aube du XIXeme siècle 1800-1815*, Paris, Fayard, 2002.
 3. *La crise concordataire. Catholiques français et italiens entre Pie VII et Napoléon 1808-1814*, sous la direction de Jacques-Olivier Boudon et Rémy Hême de Lacotte; Paris, Collection de l'Institut Napoléon, Editions SPM, 2016.
 4. Edgardo Donati; *La Toscana nell'Impero napoleonico. L'imposizione del modello e il processo di integrazione (1807-1809)*; due tomi; Firenze, Edizioni Polistampa, 2008; vol. I, pp407-591.
 5. Francesco Grazzini, *Narrazione intorno alla diocesi fiorentina dalla morte di monsignor arcivescovo Antonio Martini fino alla venuta di monsignor arcivescovo Pier Francesco Morali*; Firenze, presso il libraio Manuelli, 1859.
 6. Filippo Traballesi, *Ricordi e memorie storiche concernenti il seminario di Fiesole e altri avvenimenti memorabili, dal sacerdote F.T., canonico della chiesa cattedrale di Fiesole, offerte alle attente ricerche di reverendissimi suoi colleghi presenti e futuri (1804-1818)*, manoscritto conservato nell'Archivio della curia vescovile di Fiesole, XVI, 30.

* Gioco di parole su fatto che d'Osmond fosse vescovo di Nancy.



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



Le Storie del Medagliere

Numero 14 – 13 Luglio 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

LE NEWS DEL MEDAGLIERE

In questo numero della nostra rubrica *“Le News del Medagliere”* vi segnaliamo un evento imperdibile per tutti gli appassionati di storia.

DOMENICA 14 LUGLIO 2019

A partire dalle ore 17.00

CASTIGLION FIORENTINO

***“Qui nel luglio MDCCCXLIX si accampò, mirando a Venezia,
Giuseppe Garibaldi
che aveva propugnato in Roma il Diritto d’Italia”***

Nel corso della serata saranno celebrati i 230 anni della “Presenza della Bastiglia”, 220 anni della Prima Repubblica Romana e del passaggio della Legione Polacca, 170 anni della Seconda Repubblica Romana e del passaggio della Colonna Garibaldina, con una serie di commemorazioni, rievocazioni, esposizioni, conferenze e al termine un brindisi risorgimentale.



**“QUI NEL LUGLIO MDCCCXLIX SI ACCAMPO’, MIRANDO A VENEZIA,
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE AVEVA PROPUGNATO IN ROMA IL DIRITTO D’ITALIA”**

CELEBRAZIONI CASTIGLIONESI

nella ricorrenza dei

230 ANNI della “Presenza della Bastiglia”

220 ANNI della Prima Repubblica Romana e del passaggio della Legione Polacca

170 ANNI della Seconda Repubblica Romana e del passaggio della Colonna Garibaldina

CASTIGLIONE FIORENTINO DOMENICA 14 LUGLIO 2019

PROGRAMMA

ORE 17.00 - PIAZZALE GARIBALDI

GIUSEPPE GARIBALDI A CASTIGLIONE FIORENTINO – 170 ANNI DOPO

Commemorazione dell’evento presso l’obelisco

Saluto delle Autorità presenti

Onori ai caduti, posa di mazzi di fiori da parte delle Associazioni

Allocuzione di Giorgio FANTONI, Rappresentante della A.N.V.R.G.

Rievocazione dell’arrivo dell’Eroe a cavallo a cura della Ass.ne Cavalieri per Caso

ORE 18.00 – AUDITORIUM SANT’ANGELO AL CASSERO

CONFERENZE CELEBRATIVE DEGLI EVENTI

RELATORI

Dott. Alain BORGHINI, Presidente M.M.E.N. Castiglione Fiorentino

“14 luglio: una data da non dimenticare: spunti storici, aneddoti e curiosità
sulla rivoluzione che ha cambiato il mondo”

Dott. Mario PARIGI, Storico

“Giuseppe Garibaldi: l’Uomo e il Mito”

ORE 20.00 – BRINDISI RISORGIMENTALE PRESSO LE LOGGE VASARIANE – ANTICO CAFFÈ LA POSTA

DURANTE LA GIORNATA NELL’ AUDITORIUM SANT’ ANGELO AL CASSERO SARANNO ESPOSTI PREZIOSI
DOCUMENTI E CIMELI STORICI APPARTENENTI AGLI ARCHIVI COMUNALI E A COLLEZIONI PRIVATE

L’esposizione è curata dalla **Dott.ssa Stella MENCİ**, Direttrice SMC
con l’apporto scientifico dello Storico **Dott. Antongiulio BANELLI**

LA CITTADINANZA E’ INVITATA A PARTECIPARE



Istituzione
Culturale ed
Educativa
Castiglione





SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



Le Storie del Medagliere

Numero 14 – 13 Luglio 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

STORIE IN SCATOLA


Due tabacchiere raccontano l'inizio e la fine dell'Impero

1^a parte

Gli inizi

“Je jure de maintenir l'intégrité du territoire de la République, de faire respecter les lois du Concordat et de la liberté des cultes; l'égalité des droits; la liberté politique et civile; l'irrévocabilité des ventes de biens nationaux; de ne lever aucun impot, de n'établir aucune taxe en vertu de la loi; de maintenir l'institution de la Légion d'honneur; de gouverner dans la seule vue de l'intérêt, du bonheur et de la gloire du peuple français”, pronunciando questo giuramento, nel primo pomeriggio del 2 dicembre 1804 nella cattedrale di Notre Dame a Parigi, Napoleone chiuse definitivamente il periodo rivoluzionario e si incoronò Primo Imperatore dei francesi.

Annus terribilis il 1804, anno XIII del calendario repubblicano ancora per poco vigente, nel mese di marzo, viene sventata l'ennesima congiura ai danni del Primo Console, quella di Cadoudal Moreau e Pichegru, vandeano e realista il primo ex generali repubblicani di talento gli altri due, quest'ennesima congiura, la terza dopo quella giacobina dei pugnali (ottobre 1800) e l'attentato realista di Rue Saint Nicaise (dicembre 1800) rivelarono, con tutta evidenza, a Napoleone la precarietà della sua posizione e del suo potere e l'instabilità congenita del suo governo stretto nella morsa di una doppia opposizione, realista e giacobina. La conclusione della vicenda con l'esecuzione del Duca di Enghien e di George Cadoudal ed il suicidio in carcere di Pichegru se da un lato mostrarono la capacità di una dura reazione, *“terroriser les terroristes”*, dall'altro gli alienarono buona parte dell'opinione pubblica interna e quella internazionale.



Consolidare il proprio potere e renderlo ereditario per salvare attraverso di lui gli interessi della Rivoluzione, metterlo al riparo dall'instabilità politica fino a quel momento congenita alla società francese, gli parve la miglior via per uscire dall'impasse politica in cui si sentiva invischiato.

Spinto da questa necessità e da questa convinzione Napoleone diede avvio ad un lungo *Sacre*, che si svolse in varie e successive tappe per concludersi a dicembre di quell'anno con la fondazione del Primo Impero. Il primo fu un *Sacre parlamentare*: il 26 aprile il Senato reclamò l'Impero, il 18 maggio con un suo atto deliberativo, avente valore di legge, proclamò Napoleone Imperatore dei francesi affidandogli i destini della Repubblica, prima di questa data e a partire dal mese di aprile una lunga serie di richieste era arrivata in questo senso, alle Camere ed alle Tuileries, da sindaci, organismi statali nazionali e locali di varia importanza e da alte personalità dell'esercito; seguì un *Sacre civile* attraverso un plebiscito ed una consultazione del corpo elettorale; il *Sacre militare* cominciò il 14 luglio con una prima distribuzione della decorazione della Legion d'Onore a Les Invalides, proseguì il 16 agosto con una ulteriore distribuzione al Campo di Boulogne di fronte ad oltre centomila soldati, il fior fiore dell'Armée, lì convenuti, e si concluse il 5 dicembre a Parigi, al Campo di Marte di fronte all'Ecole Militaire, con la consegna delle aquile ai Reggimenti; il *Sacre religioso* il 2 dicembre a Notre Dame concluse questo percorso fondativo, il giorno prima il Senato gli aveva consegnato un provvedimento col quale veniva riconosciuta l'ereditarietà della dignità imperiale alla sua discendenza legittima, o dei fratelli Luigi e Giuseppe nel caso fosse deceduto senza figli. Il percorso del *Sacre*, sapientemente organizzato, aveva coinvolto nel corso di quasi tutto l'anno, da aprile a dicembre, tutta la società francese, civile politica religiosa e militare ma un altro *Sacre* ben più importante, non immediatamente percepibile ma completamente visibile, aveva preparato e sostenuto l'intera operazione di passaggio dall'era repubblicana a quella imperiale: il *Sacre dell'Immaginario*, quella progressiva, scientemente e sapientemente organizzata, trasformazione visuale dell'immaginario collettivo culturale ed artistico della società.

Jacques Louis David pittore e deputato della Convenzione ed inventore dell'estetica del rigore e della moralità repubblicana ed i giovani pittori della sua cerchia e che gravitavano intorno alle attività del *Salon* tra i quali basti citare Jean Auguste Dominique Ingres, Dominique Vivant Denon direttore del Louvre e Bertrand Andrieu primo e più importante incisore della Zecca di Parigi, Pierre François Leonard Fontaine e Charles Percier esponenti in prima linea dell'architettura neoclassica ed ispiratori del gusto e dello stile impero, Antonio Canova e Lorenzo Bartolini maggiori interpreti della scultura nelle sue forme rievocanti l'antico, solo per citare i più importanti esponenti di quella grande congerie di artisti ed intellettuali che affiancarono il nuovo Regime e si cimentarono in ogni campo artistico e culturale per costruire quell'immaginario collettivo, ispirato alla classicità dell'antica Roma ed all'Impero dei Cesari, che fu prima francese e poi di tutta Europa.

Architetture civili e militari, ambienti, dipinti, statue, medaglie, abbigliamento, ritualità statuali e militari, tutto ciò che poteva veicolare un'immagine ed un significato fu adattato ad un gusto ed a un'estetica aulica ispiratrice di grandezza, gloria e grandiosità tipica di un tempo e di un potere deciso a celebrare se stesso eternizzando le sue forme. Il titolo stesso di Imperatore e la fondazione dell'Impero sono una derivazione diretta delle istituzioni statuali di Roma antica scelti da Napoleone proprio con l'intento di differenziarsi e di allontanarsi dalla tradizione monarchica francese, ed ecco che la testa di Napoleone compare sulle medaglie e sulle monete con l'identico stilema che fu di Augusto e dei suoi successori (fig.1), ecco che l'aquila che precedeva sulle insegne le vittoriose legioni di Roma tornò a rappresentare il potere dell'Imperatore e dell'Impero sui

vessilli dei Reggimenti francesi, ecco che l'icona imperiale si corona di alloro ad indicare una diretta continuità con le erme imperiali romane (fig.2).



Fig. 1



Fig. 2

Due dipinti, entrambi di J.L.David, mostrano con tutta evidenza il cambio di registro avvenuto in quell'anno ed il passaggio dai valori e dall'estetica che meglio avevano rappresentato il periodo rivoluzionario identificandolo nell'immaginario alla Roma repubblicana ed il nuovo corso imperiale: "Il giuramento degli Orazi" e "Il giuramento dell'esercito all'Imperatore dopo la distribuzione delle aquile" (fig. 3).



Fig. 3

In entrambi i dipinti l'azione è incentrata, in identico modo, sullo slancio eroico e sulla consegna delle armi, ai tre fratelli da parte del padre così come ai reggimenti da parte dell'Imperatore ma le due rappresentazioni differiscono completamente per il contesto in cui avvengono: un austero scenario delimitato da colonne doriche che meglio rappresentano la scarna e rigorosa virtù repubblicana a fronte di un apocalittico ed apologetico tripudio dell'esercito intorno al suo massimo generale paludato di ermellino e coronato d'alloro, sullo sfondo le colonne di un tempio sormontate da aquile. La distribuzione delle aquile alle legioni, ovvero ai reggimenti, accompagnato da un giuramento di fedeltà degli ufficiali al comandante supremo ripete un'antica tradizione dell'esercito romano imperiale e qui il significato simbolico vuole essere estremamente chiaro: dopo Cesare Augusto, dopo la Repubblica l'Impero, dopo il generale rivoluzionario l'Imperatore, dopo Bonaparte Napoleone.

In sintesi, le arti visive, completando un processo avviato proficuamente sin dall'epoca rivoluzionaria, diventano veicolo di uno stretto e diretto significato politico identificandosi alle necessità di autorappresentazione del nuovo regime: le aquile dei reggimenti a ricordo di quelle legionarie, il titolo di Imperatore dopo quello di Console, successivamente quello di Re di Roma


per il figlio ed erede della dignità imperiale, gli archi di trionfo che rinnovano il paesaggio urbano di Parigi a modello di quelli dei fori capitolini, costituiscono agli occhi del popolo francese, ma soprattutto della borghesia principale beneficiaria dell'avvenuta trasformazione istituzionale, tutti simboli di gloria e di potere legittimanti il nuovo corso.

Questa simbiotica compenetrazione di significati e significanti che fa un tutt'uno di visualità/immaginazione e comunicazione politica, divenuta uno stile, lo stile impero, presto diffuso in tutta Europa, la troviamo applicata allo stesso modo in tutte le arti visive, nella grande architettura civile celebrativa, nello studio e nella creazione di mobili per gli interni, nella medagliistica commemorativa come negli oggetti di uso più comune: una tabacchiera, ad esempio. Oggetto popolare e interclassista, usato cioè tanto da soggetti di classe elevata quanto da borghesi e da gente di bassa levatura sociale, sempre a portata di mano, continuamente mostrato a dichiarare apertamente la propria adesione al simbolo veicolato nell'immagine raffigurata sulla sua superficie, pensato per fissare su un supporto materico tra i più diversi, dai metalli preziosi al corno alla radica pregiata o alla carta pesta, un personaggio politico o un avvenimento socialmente e politicamente importante, la tabacchiera rientra appieno tra quegli oggetti capaci di raccogliere e testimoniare un avvenimento, un piccolo condensato di storia e comunicazione.

Quella che prendiamo in esame risponde esattamente a queste caratteristiche.



E' una tabacchiera in radica di noce, ha una circonferenza di nove centimetri ed anche le dimensioni sono indice d'importanza, sul fronte, incastonata sotto vetro e fermata da un anello di ottone, ha una placca anch'essa in ottone dorato che mostra Napoleone abbigliato da imperatore romano: seduto su una sedia curule, indossa la lorica ed il cingulum, ha la fronte cinta di lauro e regge con la sinistra un'asta sormontata da un' aquila; davanti a lui, stante, una donna panneggiata da un peplo, la fronte cinta da una corona turrata, la città di Parigi, in rappresentanza della Francia intera; alle sue spalle un putto ai remi si accosta ad un approdo fluviale, simbolizzazione del fiume per eccellenza, la Senna, ciò che il Tevere è per Roma, esso ha lo sguardo rivolto dietro di se fissato su una stella in alto nel cielo: la stella di Napoleone, la sua buona



stella, l'astro nascente nel novero delle potenze continentali. Sul margine superiore è inserita la scritta: "Tutela Praesens"; sul margine inferiore:

"EPULUM SOLLEMNE/IMPERATORIS IN CURIA/URBANA FRIM. A.XIII"

Ciò che noi oggi dobbiamo tradurre ed interpretare sarà stato, invece, immediatamente evidente e leggibile tanto all'ideatore dell'iconografia quanto all'acquirente/utilizzatore della tabacchiera così come a chi avrebbe potuto osservarla durante la sua utilizzazione/esposizione da parte del proprietario.

Domenico Lentini

CONTINUA...